GIAN LUIGI BRUZZONE

UN BIGLIETTO DI SAN CARLO BORROMEO

Il 1984, centenario della morte di S. Carlo Borromeo (1536-1584), ha fornito ai Milanesi l'occasione di ricordare, studiare e celebrare il loro geniale arcivescovo. Iniziative tutt'altro che esagerate o trionfalistiche, ove appena pensiamo che la sua dedizione costruì l'identità di Milano: un segno di certezza nello smarrimento metropolitano. I Pontefici lo supplicavano a rimanere nella Curia romana quale timoniere della Chiesa universale, ma egli volle esser fedele alla cattedra ambrosiana, consapevole che una diocesi riformata a misura del Concilio tridentino, avrebbe potuto esercitare una funzione guida sull'intera cristianità. Lo riconobbe un suo critico: "L'esempio del Borromeo ha ottenuto di più che tutte le venticinque sessioni conciliari".

Notevolissimo l'influsso esercitato anche in Liguria, dove la diocesi di Savona, è noto, era suffraganea di Milano, a molteplici livelli: dai presuli, estimatori o addirittura parenti (come Mgr. Cesare Ferrero vescovo di Savona 1576-1581) del Borromeo, all'associazionismo più diffuso, quello delle confraternite, moltissime delle quali lo dichiarano proprio fondatore. Ma questo modestissimo appunto non intende neppure accennare alla presenza ligure di S. Carlo, bensì segnalarne semplicemente una lettera.

Essa è custodita all'Archivio di Stato di Genova, nel fondo Gavazzo (filza I n. 179) proveniente dall'Archivio segreto della Serenissima Repubblica genovese. Vergata in corsiva cancelleresca nel consueto formato protocollo, presenta autografi ossequio e firma, precisamente: *per ser.li Il Car,le Borromeo* e fu con ogni verosimiglianza dettata dal futuro Santo stesso al segretario. Quanto al tenore della missiva, può ritenersi una raccomandazione: concreta, puntuale e prudente scritta fra "colleghi": da un Principe di S.R. Chiesa al Doge di una delle più chiare Repubbliche italiane.

La chiarezza ci dispensa da spiegazioni, possiamo tuttavia

dedurre che Camillo Lepidi per far parte della Rota doveva non soltanto essere dottore di leggi e *foresto*, ma avere 33 anni compiuti (Cf *Statuta Civilia Ser.mae Reipublicae Genuensis* I cap. VII). Rispetto alla vasta trattatistica sul modo di scrivere lettere (qui basti rammentare *Del Secretario* di Francesco Sansovino) il nostro documento è relativamente libero e disinvolto. E la disinvoltura, dice Baltasar Gracián S.J. (1601-1658) è abbellimento delle perfezioni medesime (*Oraculo manual y arte de prudencia* aph. 127).

/a tergo/ All'ill.mi Signori Il Duce et
Signori della Repubblica di Genova

Illustrissimi Signori,

Son ricercato di raccomandare a VV. SS.Ill.me M. Camillo Lepidi dalla Mirandola, dottor di leggi, accioché nella elettione del nuovo Podestà di Genova si degnino haverlo in consideratione come soggetto, per quanto dicono, atto a quell'ufficio et essercitarlo nella sua professione, spetialmente in Genova dove è stato Auditor di Rota. Et oltre che non posso mancare a l'instantia, che me n'è fatta, v'inchino anche volentieri per il testimonio che mi vien reso di detto dottore, da persona a cui presto fede, et per rispetto della quale con per ricevere particolar satisfattione et gratia d'ogni honesto favore che presteranno al suddetto in questa parte. Con raccomandarmi per sempre a VV.SS., alle quali prego ogni vera prosperità.

Di Roma, li 29 d'Agosto 1572

Di VV. SS. Ill.me

per ser(vir)li
Il Car(dina)le Borromeo.

LAURA CASELLA

ANCORA SU GENOVA E VENEZIA: LE CITTA' E L'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE

Recentemente, e proprio nell'ambito di studi genovese, è emersa un'attenzione storiografica — teorica e documentaria — al confronto, al parallelo tra la vicenda veneziana e quella genovese: è di pochi mesi fa, infatti, la mostra documentaria su "Genova e Venezia tra i secoli XII e XIV"⁽¹⁾, che, si può dire, segna cronologicamente, la riflessione che, sempre su questi temi, era stata proposta in occasione della terza tornata di questo convegno di studi⁽²⁾.

Era stato evidenziato allora, da Pistarino, come, nella ricostruzione della storia di Genova, Venezia potesse essere presa sì come riferimento — per le ovvie caratteristiche che accomunano le due città marinare — ma non certo come modello poiché "giudicare la storia di Genova, come talora si è fatto, tenendo come parametro implicito quella di Venezia, è un nonsenso"⁽³⁾.

Infatti, al di là della diversità che emerge dall'analisi degli organismi politici, della dinamica delle istituzioni, della peculiarità delle vicende politiche, l'impossibilità di utilizzare un unico parametro interpretativo si mette in luce anche quando si vogliano cercare le ripercussioni, le proiezioni, le rappresentazioni quasi di due diverse concezioni dello stato, nell'organizzazione — ma prima ancora nell'acquisizione — di un territorio circostante.

Lo stato genovese si costruisce secondo la spiccata mentalità imprenditoriale dei suoi cittadini, si modella sui continui movimenti di quest'ultima, si piega alle richieste degli strati produttivi; in una società in cui "l'intera entità socio-economica partecipa attivamente alla vita della Repubblica"⁽⁴⁾, e la cui ossatura non è rappresentata da strutture sociali rigide — al punto che "i gruppi di potere potevano alternarsi ai vertici dello Stato, ma i nuovi arrivati riproducevano immancabilmente i vecchi schemi"⁽⁵⁾ — la struttura dello stato rimane fissata negli ordinamenti giuridici urbani, nel